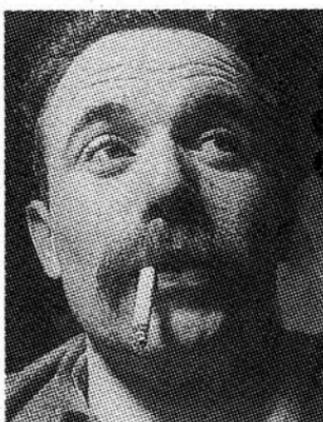


Ippolita, friulana antipatica ma vera

di FERRUCCIO MAZZARIOL

Ritorna, dopo trentasei anni dalla prima pubblicazione, uno straordinario romanzo di Elio Bartolini (friulano di Codroipo, nato nel 1922), centrato su Ippolita, «questa sbilenca e così pastosa creatura, una povera Manon paesana da dopoguerra, piena di ebetudine, di perizione, di benignità», secondo quanto scrisse molti anni fa, in «La fiera letteraria», Giancarlo Vigorelli. Ippolita è donna, anzi «donnissima... smorfiosa superba antipatica, ma bella», di un Friuli postguerra che sta profondamente cambiando. Sullo sfondo sembra ancora il Friuli «cattolico e contadino» sognato dai partigiani cristiani della Osoppo: «Passavano carri invece, ancora carri di tini e di gente addormentata, e tre biciclette di braccianti, e un altro carro di letame, poi un'automobile ma veniva da Casarsa, poi una ragazza con un'enorme bicicletta da uomo, e tutto questo nella sonnolenza delle mattine d'autunno»; anche la pianura, attraversata dalla ragazza, è «una pianura fitta ormai di contadini che, sotto i capelloni di paglia, sembravano girasoli». Ippolita ha radici friulane molto fragili, più geologiche che tradizionali: «Ma le chiese dove qualche volta entrava, erano così diverse da quelle di Gonars, troppo vaste e troppo



Elio Bartolini //

vuote... le immagini, i Santi, i Martiri, le Vergini, mostravano soltanto severità e gli Angeli, fermi in grotteschi equilibri, non facevano che brandire spade. Meglio i cinematografati». Però anche il mondo apparentemente immobile e corale dei «fogolars» si sta sgretolando. L'«enorme» personaggio di questa ragazza *furlana*, serva in grandi città, rimasta incinta, sposata dal povero diavolo di Luca, soccombe dinanzi alla vita; ma anche il Friuli soccombe dinanzi alla «nuova» storia, al progresso industriale, che è ben reso dall'«archetipo» del distributore di benzina, cui Ippolita, dopo il ponte sul Ta-

gliamento, dedica gran parte del suo tempo. E di là le strade diramano distintamente verso Vienna, Lubiana e Trieste.

Certo, lo scrittore, che vive attualmente nel *buen retiro* di S. Marizza di Varmo sulla sinistra del Tagliamento, ha una sua coralità, ma interiore, a suo modo religiosa; nella maestosa architettura delle sue «storie» entra comunque l'assillo della cultura moderna, il labirinto di una problematicità in qualche misura pascaliana. Elio Bartolini, attraverso una lingua a soprassalti, lucida ma con qualche neo liricheggiante o astratto, ritrae la «complessità» di Ippolita con istinto e finissima analisi psicologica. Senza questo scandaglio felice, poteva uscirne una figura di donna volgare, naturalista, mentre, invece, Ippolita rivela una sua «energia gloriosa e irresistibile». Essa è dentro una secolarità cosmica e ancestrale, non al secolarismo laico: bizzosa, imprudente, istintiva, alla fine meravigliosa.

C'è in questo libro, in limpida filigrana, il grande stile di Bartolini: sinuoso e insinuante, materico con quel suo timbro naturalmente spirituale, prezioso ma forte e architettonico.

Elio Bartolini

La bellezza di Ippolita

Rizzoli Bur

Page 160. Lire 9.000